

Cosa sono diventati i bambini

Riflessioni sui percorsi psico-evolutivi dei figli di genitori separati e dei bambini adottati

EMANUELA CONFALONIERI

CRTI, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica, Milano

C'è, per chi ha cura di bambini e delle famiglie, la necessità di conoscere i legami tra fattori di rischio e fattori di protezione, che fanno sì che l'esito di adattamento o di maladattamento sia frutto di un percorso costellato da eventi accidentali, da incontri e legami significativi. La qualità dei genitori, naturali o adottivi, rappresenta il principale fattore di protezione in queste situazioni di rischio.

I temi su cui si fonda il presente contributo verranno presentati a partire dalla prospettiva evolutiva dei fattori di rischio e di protezione. Quella che diversi studi hanno tematizzato è, infatti, la necessità di un'attenzione al legame processuale fra elementi di vulnerabilità e di rischio ed elementi di protezione, perché ciò (...) permette di comprendere più approfonditamente come l'esito di adattamento o di maladattamento delle competenze genitoriali sia, in realtà, un percorso costellato da eventi accidentali, da incontri e legami significativi (...) che acquistano il loro significato alla luce della dinamica processuale e delle interconnessioni che vengono a determinarsi tra i diversi elementi¹. Si cercherà attraverso la presentazione di due brevi ma significativi casi (*Caso 1 e Caso 2*) e, soprattutto, l'analisi degli studi più recenti sui temi in oggetto, di cogliere, per ognuna delle situazioni potenzialmente a rischio, gli elementi che possono giocare un ruolo emancipativo e protettivo e quelli che invece possono incidere in modo critico, tracciando traiettorie evolutive atipiche, dense di difficoltà e portatrici di condotte anche gravi di tipo antisociale.

CHILDREN OF DIVORCED PARENTS AND ADOPTED CHILDREN: WHO HAVE THEY BECOME?
(*Medico e Bambino* 2006;25:580-584)

Key words

Children, Divorce, Adoption, Risk and protective factors, Psychological consequences

Summary

Children who have been adopted or have divorced parents may encounter psychological, social and educational problems. Through a detailed review of the literature, we describe risk and protective factors which may affect children's future life and psychological wellbeing. As a protective factor, we underline the importance of a network among different professionals such as paediatricians, teachers and psychologists, who support these families and children.

I BAMBINI DI GENITORI SEPARATI

Caso 1 - L. è un bambino di 7 anni e frequenta la seconda classe della scuola primaria. La sua insegnante lo segnala al fine di meglio capire come muoversi a fronte di alcuni comportamenti confusi che il bambino ha messo in atto negli ultimi mesi dopo l'interruzione estiva. L. è rientrato dalle vacanze con un atteggiamento "da bambino piccolo", fa fatica a lavorare da solo, chiede continue conferme e spesso adduce mal di pancia e mal di testa per non fare quanto viene proposto in classe.

In particolare si sono succeduti, con sempre maggior frequenza, episodi di dimenticanze o distrazioni che rendono diffi-

cile il regolare andamento delle attività didattiche ed educative del bambino: un giorno sono le scarpe da ginnastica, un giorno il quaderno di italiano, un giorno la merenda, o l'avviso non firmato... Il più delle volte tali dimenticanze si verificano all'inizio della settimana: se, inizialmente, il bambino non sembra particolarmente colpito dai rimandi delle insegnanti che gli chiedono di stare più attento, da qualche settimana L. risponde alle insegnanti in maniera sgarbata, dicendo che ce l'hanno con lui, che non è colpa sua se non riesce a ricordarsi sempre tutto, che lui è "un bambino ancora piccolo"... Due giorni prima, di fronte all'insistenza dell'insegnante che gli domanda se in qualche modo può aiutarlo, L. dopo un

lungo silenzio e guardando per terra risponde: "Puoi aiutarmi a capire qual è la mia casa e dove devo tenere le cose di scuola? O forse devo avere due quaderni di italiano, due di matematica e due paia di scarpe da ginnastica, così non dimentico più niente?". Con calma e molta delicatezza l'insegnante fa raccontare al bambino l'evento critico che in quegli ultimi 5 mesi ha caratterizzato la sua vita: i suoi genitori si sono separati e da quando il papà vive da solo, l'organizzazione della vita del piccolo L. ha subito notevoli cambiamenti, soprattutto nei fine settimana: da qui la confusione, non solo nel quotidiano scolastico, ma anche nel profondo psichico ed emotivo del bambino che fa fatica a capire dove ricollocarsi per non perdere nessuna delle due figure genitoriali, ma nemmeno se stesso.

L'ambito della separazione e delle conseguenze psicologiche a breve e lungo termine nei bambini che vivono e hanno vissuto tale evento ha iniziato a essere investigato in modo consistente negli ultimi 20-25 anni, ovvero da quando è diventato, soprattutto in certi Paesi, un fenomeno davvero consistente².

La letteratura segnala: depressione e ansia; problemi a scuola (sia prestazionali che comportamentali, con maggiore rischio di dropping out, di interruzione precoce del percorso formativo); somatizzazioni; fobie; disturbi nel sonno e nell'alimentazione; regressioni; malessere comportamentale, emotivo e psicologico; bassa autostima e difficoltà relazionali^{2,7}. Il quadro che emerge disegna un fenomeno complesso e articolato.

Introducendo una chiave di lettura temporale, si può parlare di effetti a breve e a lungo termine. Gli anni più critici per il bambino risultano essere i primi due dopo la separazione⁸: un "*crisis period*", caratterizzato da stress, ansia, tristezza, confusione, paure generalizzate. Per alcuni bambini questi effetti persistono anche dopo il periodo critico, con manifestazioni di ansia, di comportamento iperattivo, di maggiore disobbedienza, soprattutto se il divorzio è avvenuto prima dei 6 anni di vita del bambino. Alcuni studiosi parlano di "*sleepier influence*", di un effetto più "silenzioso", ma non per questo meno consistente, che accompagna-

rebbe il bambino anche diversi anni dopo la separazione.

Alcuni lavori evidenziano come i bambini in età prescolare segnalino più difficoltà nel breve periodo mentre, se il divorzio avviene nella preadolescenza e nell'adolescenza, i problemi emergono in momenti successivi della vita. Studi longitudinali sottolineano conseguenze in particolare nella sfera relazionale¹¹ con difficoltà, per i figli ormai giovani adulti, ad avere relazioni stabili e soddisfacenti, con ansia e paura di essere abbandonati dal partner, e risultando più a rischio a loro volta di divorzio⁵.

In letteratura è possibile infine rintracciare interessanti studi su tale tematica e sulle differenze di genere⁷. I maschi risultano più a rischio delle femmine, e questo rischio si manifesterebbe maggiormente sul versante di comportamenti esternalizzati (aggressività, devianza, comportamenti a rischio), mentre le femmine si dimostrano più sensibili ed esposte sul versante internalizzato (depressione, bassa autostima, stress, problemi emotivi). Una spiegazione di tale differenza potrebbe essere attribuita all'uscita dalla scena familiare del padre che rende più difficile la gestione emotiva e relazionale al figlio maschio. D'altra parte i problemi delle femmine, proprio perché più "interni", corrono il rischio di non venire colti e quindi di essere sottovalutati. In generale sembra che vivere con il genitore dello stesso sesso renda i bambini socialmente più competenti. Inoltre, nel periodo adolescenziale aumentano i comportamenti esternalizzati anche nelle femmine con un'intensa attività sessuale e la possibilità di una gravidanza: gli studi ipotizzano un possibile legame di tali condotte con una relazione conflittuale fra la madre "single" e la figlia adolescente.

Ma il legame fra separazione e difficoltà nella crescita non è di tipo equazionale. Non sempre e non necessariamente vi sono infatti conseguenze negative.

Fattori come l'età in cui il bambino vive l'evento, e il genere, giocano pesi diversi nelle storie di crescita. Altri fattori incidenti sono il supporto sociale fornito dall'ambiente (la famiglia allar-

gata, i servizi sociali presenti sul territorio, la rete sociale e amicale dei genitori), il livello socio-economico.

Sicuramente un ruolo con funzione protettiva è quello interpretato dai genitori: come viene gestita la situazione; quale sia la natura della relazione genitoriale nel periodo precedente e successivo al divorzio; i livelli di conflittualità; la capacità di continuare a educare congiuntamente i figli anche dopo il divorzio; le inevitabili criticità psicologiche personali insorgenti dopo il divorzio. Tutti questi aspetti, se ben interpretati e condotti, possono consentire al bambino di vivere e superare l'evento in modo costruttivo dal punto di vista evolutivo, senza conseguenze per il suo benessere interno ed esterno (*Box 1*).

I BAMBINI ADOTTATI

Caso 2 - P. ha 5 anni, è un bambino rumeno, adottato da 2 anni insieme a sua sorella, che di anni ne ha 3. Frequenta da alcuni mesi l'ultimo anno della scuola dell'infanzia: la mamma ha molto insistito affinché il bambino frequentasse la scuola a orario pieno, nonostante, dopo un lungo inserimento, rimangano grandi problemi al momento della separazione al mattino. P. piange e si dispera ancora come fossero i primi giorni e per circa un'ora dopo che la mamma si è allontanata rimane isolato, canticchiando canzoncine non comprensibili e chiedendo alle educatrici quando torna la sua mamma. Durante la giornata il bambino sembra più tranquillo, pur partecipando di rado alle attività e lasciando incompiuti anche lavori molto semplici, dicendo che non è capace e aggiungendo sempre: "Ma tu sei sicura che la mamma poi torna?". Il linguaggio è povero, ma comprensibile e, sebbene non sembrino esserci compromissioni cognitive, il bambino manifesta competenze cognitive e sociali paragonabili a quelle di un bambino di 3 anni. La sua frequenza è inoltre piuttosto discontinua a causa di alcune visite e ricoveri ospedalieri dovuti a problemi che il bambino ha ai piedi e che si stanno faticosamente risolvendo. La settimana prima, una delle sue educatrici è andata in maternità e dopo due giorni di assoluto silenzio, P. è riuscito piangendo a dire alla mamma che non voleva più andare a scuola perché Maria, l'educatrice, se ne era andata perché lui

Box 1 - ALCUNI DATI EPIDEMIOLOGICI SULLA SEPARAZIONE E SUL DIVORZIO

Dal punto di vista dell'andamento temporale, in Italia, entrambi i fenomeni sono aumentati negli ultimi 10 anni di circa il 59%, dato che colloca il nostro Paese comunque ben al di sotto della media europea se consideriamo il tasso di divorzi effettivi, mentre, se prendiamo in considerazione il tasso delle separazioni, la distanza con i Paesi europei (dove lo scioglimento del matrimonio sfocia immediatamente nel divorzio) si riduce notevolmente.

Nel 2003, il 69,5% delle separazioni e il 60,4% dei divorzi hanno riguardato coppie con figli; il 52,2% delle separazioni e il 36,9% dei divorzi hanno coinvolto almeno un figlio minore. Al momento della separazione, il 61% dei figli minori coinvolti aveva meno di 11 anni: al momento della pronuncia del divorzio tale dato inevitabilmente si modifica, coinvolgendo figli più grandi.

I dati del 2003 mostravano nell'84% dei casi i figli affidati alla madre, sia nelle separazioni che nei divorzi, con percentuali quindi decisamente più basse per gli affidamenti al padre o per quelli condivisi o alternati. Tali dati si modificheranno in modo consistente nei prossimi anni in considerazione della recentissima Legge n. 54, dell'8 febbraio 2006, nella quale viene ribaltato il sistema precedente in materia di affidamento: in base a tale nuova normativa in caso di separazione e divorzio i figli saranno affidati come regola a entrambi i genitori e solo come eccezione verrà scelto l'affidamento a un solo genitore.

Fonte: ISTAT, *Giustizia, Statistiche in breve, luglio 2005*

Box 2 - ALCUNI DATI EPIDEMIOLOGICI SULLE ADOZIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI

Secondo i dati ISTAT relativi al 2003 sono state 7602 le coppie che hanno richiesto l'adozione di un minore: di queste il 67,8% ha presentato domanda sia di adozione nazionale che internazionale, il 19% solo quella nazionale e il restante 13,2% solo quella internazionale. Gli aspiranti genitori sono in genere persone mature: l'età media del marito è pari a 40 anni, quella della moglie a 38. Preferiscono adottare bambini piccoli (l'84% bambini con meno di 5 anni): per tre coppie su quattro il sesso del minore da adottare è indifferente, mentre il 16,6% dei potenziali padri e il 21,7% delle potenziali preferirebbero una bambina.

Per quanto riguarda in particolare le adozioni internazionali, dal 16/11/2000 al 31/12/2005 sono state richieste 11.025 autorizzazioni all'ingresso di minori stranieri, diversamente ripartite per zona geografica e con una percentuale maggiore per il nord e il centro Italia: nel 90% dei casi le coppie non hanno figli naturali. Dei minori ai quali è stata concessa l'autorizzazione all'ingresso in Italia sempre nel medesimo periodo di tempo, il 42,5% è composto da femmine e il 57,5% da maschi: di questi, riportando solo le percentuali più significative, il 20,62% provenivano dall'Ucraina, il 15,5% dalla Federazione russa, il 9,26% dalla Colombia, il 7,06% dal Brasile, il 6,13% dalla Bulgaria, il 6,13% dalla Bielorussia, il 5,68% dalla Polonia. L'età media di questi minori è di 5,15 anni, fortemente differenziata nei diversi Paesi. In base al continente di provenienza, il 60,6% arriva dall'Europa, il 22,8% dall'America, il 10,9% dall'Asia, il 5,7% dall'Africa.

Fonte: ISTAT, *Famiglia e società, Statistiche in breve, febbraio 2005; www.commissioneadozioni.it*

era stato cattivo e lei adesso cercava un altro bambino più buono di lui.

Il tema delle conseguenze psicologiche nei bambini adottati risulta me-

no trattato nella letteratura in ambito psicologico. In parte ciò può essere ricondotto alla difficoltà a fare ricerche longitudinali che sono però le uniche che potrebbero dare riscontri di follow-

up e indicazioni in merito a fattori di rischio e di protezione su questa particolare popolazione.

I rimandi dalla letteratura indicano comunque una serie di criticità: maggiori problematicità esternalizzate correlate a minore capacità di resilienza, bassa autostima, iperattività, difficoltà nelle relazioni con i pari, aggressività auto ed etero-diretta, disturbi della condotta, comportamenti antisociali, aggressività. Tali difficoltà spesso insorgono nel passaggio all'età adolescenziale che, in quanto fase di sviluppo critica per sua natura, può "liberare" elementi di fragilità già presenti nel bambino e che gli specifici compiti evoluti dell'adolescenza fanno emergere in modo spesso anche molto conflittuale e dirompente¹².

In particolare, fra i principali problemi psicologici indagati in letteratura¹³ possiamo trovare lavori che hanno studiato:

- Il *legame di attaccamento*, con l'evidenziarsi di problemi che insorgono dopo i primi anni, quando i bambini iniziano a interrogarsi su una figura di attaccamento che non c'è stata o che hanno perso. L'elaborazione cognitiva di tale "assenza" è spesso resa più difficile dalla mancanza di informazioni sul perché sono stati adottati, su chi sono i loro genitori naturali... domande a cui la maggior parte delle volte non è possibile dare una risposta e che quindi la persona adottata deve imparare a elaborare in altro modo;
- La *costruzione identitaria*: si riscontra una maggiore vulnerabilità dal punto di vista identitario (vissuto di impotenza e difficoltà nelle relazioni, ansia e ambivalenza circa la propria immagine corporea, difficoltà a percepirsi come reali) per gli adolescenti adottati rispetto ai loro coetanei, benché la direzione dei dati non sia così univoca e chiara;
- La *depressione*: la storia di vita di molti bambini adottati (perdita di un genitore, figura di attaccamento; maltrattamenti familiari; patologie psichiatriche familiari) risulta essere fattore di rischio circa la possibilità di sviluppare sindromi depressive (specie nelle adolescenti);
- La *post traumatic stress syndrome*: ta-

le sindrome, riscontrabile in bambini adottati che hanno subito maltrattamenti, può rendere più difficile e complessa l'adozione.

Interessanti studi sono stati anche condotti sugli aspetti cognitivi e sulla resa scolastica dei bambini adottati. Lo sviluppo cognitivo non differisce rispetto ai coetanei e ai fratelli non adottati, ma esistono egualmente difficoltà di apprendimento e un minore coinvolgimento scolastico^{14,15}.

È recente e in consistente aumento lo studio, in un'ottica longitudinale, dello sviluppo di bambini provenienti da Paesi dell'Est Europa (Unione Sovietica e Romania in particolare) e adottati negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Olanda. Nei bambini che prima dell'adozione hanno vissuto delle istituzionalizzazioni si rilevano gravi problemi fisici e medici (malnutrizione, problemi respiratori, dermatologici e gastrointestinali, strabismo, difficoltà uditive) che in parte persistono anche dopo alcuni anni dall'adozione. Tali problematiche non risultano peraltro correlate a difficoltà cognitive o relazionali, quanto piuttosto a comportamenti di iperattività¹⁶⁻²⁰. I bambini adottati provenienti dalle zone dell'Est Europa presentano non raramente i segni della *post traumatic stress syndrome*, con comportamenti problematici di tipo esternalizzato.

Alcuni Autori mettono in guardia circa il pericolo di voler identificare

una vera e propria "sindrome del bambino adottato", cioè considerare i bambini adottati come un gruppo di bambini a rischio di sviluppo di problematiche emotive. La domanda che ci si pone è se davvero si sia in presenza di un gruppo a rischio o se non vi sia una sovrastima dei problemi che, già presenti nel bambino, vengono attribuiti alla sua situazione di "adottato" e non alle criticità fisiologiche di ogni percorso di crescita, come quelle che si incontrano in adolescenza^{21,22}.

Un aspetto studiato è quello legato alla rottura/fallimento del patto adottivo^{23,24}, piuttosto frequente soprattutto durante e dopo l'adolescenza. Rappresentano fattori di rischio: l'età del bambino al momento dell'adozione (quanto più il bambino è piccolo, tanto più l'età funge da fattore di protezione per il futuro sviluppo); deprivazione e maltrattamento precedente all'adozione; la presenza di un ritardo evolutivo al momento dell'adozione; l'appartenenza a una etnia e cultura diverse da quelle del Paese in cui si viene adottati.

Vi sono infine diversi studi sul ruolo della famiglia adottiva e sul peso che i genitori hanno nel fallimento di tale patto. Spesso si è in presenza di genitori che non hanno elaborato in modo pieno e consapevole la scelta adottiva, che adottano con eccessive aspettative, che non riescono a far percepire ai loro figli un adeguato supporto e che, in termini più generali, non presentano quelle caratteristiche di flessibilità e

MESSAGGI CHIAVE

- ❑ La letteratura fornisce elementi sulle conseguenze sui bambini della separazione dei genitori, conseguenze che vanno da problemi di ansia e depressione, di disturbi del sonno e dell'alimentazione a problemi di rendimento scolastico, di abbandono degli studi, di fobie, di regressione.
- ❑ Nei primi due anni dopo la separazione si ha un periodo critico (stress, ansia, confusione, tristezza), seguito da un periodo più silenzioso, "dormiente", che può durare tutta la vita, specie nelle femmine, riemergendo sotto forma di difficoltà nella crescita e poi di paura di esser lasciati dal compagno di vita, con aumentato rischio di separazione.
- ❑ Un fattore protettivo importante è rappresentato dai genitori stessi e dalla loro capacità di gestire la conflittualità, nel periodo che precede e in quello che segue la separazione.
- ❑ La letteratura sul bambino adottato segnala una maggiore problematicità esternalizzata, assieme a una minore capacità di resilienza, di autostima, di relazione coi pari.
- ❑ Queste difficoltà sono però frutto di un "prima" piuttosto che di un "dopo", di eventuali maltrattamenti, istituzionalizzazione, abusi, piuttosto che di una difficoltà ad ambientarsi nel nuovo.
- ❑ Fattori protettivi nei riguardi di una "sindrome del bambino adottato" solo l'età di adozione (tanto più è bassa più è protettiva) e, ancora una volta, la qualità dei genitori, stavolta adottivi.

Particolarmente indicato nel trattamento dei disordini ematologici del lattante e del prematuro

Biotrading

PRODOTTO, MARCHIO E DISTRIBUZIONE: BIOTRADING - MARSALA (TP)
Dir. Scientifica Tel. +39 0923.761980 - Fax +39 0923.761981
www.biotrading.info biotrading@biotrading.info

Folium®

Gocce

integratore dietetico di Acido Folico

Il primo ed unico integratore dietetico costituito esclusivamente di Acido Folico già solubilizzato in mezzo acquoso per uso orale.

8 gocce di **Folium®** contengono:
50 mcg di Acido Folico (100% L.A.R.N. lattanti, S.I.N.U. rev. 1996)

SOLO IN FARMACIA



adattabilità che, se risultano funzionali in ogni famiglia, diventano necessarie nelle famiglie che decidono di adottare un bambino (*Box 2*).

CONCLUSIONI

Tanti, quindi, concludendo, gli elementi in gioco da prendere in considerazione in entrambe le situazioni di vita presentate, sia in chiave preventiva (come supportare i genitori e i figli nel momento critico della separazione e dell'adozione) che di intervento (come lavorare con i genitori e con i loro figli quando, in conseguenza all'evento, si iniziano a manifestare comportamenti riconducibili all'esperienza vissuta): il tema interessa molteplici ambiti disciplinari, tanti quante sono le figure professionali con cui i genitori e i figli vengono in contatto e che possono contribuire a restituire benessere psicologico e relazionale a questi bambini.

In un quadro di intervento di rete a più voci, molte figure (dal pediatra all'insegnante, all'assistente sociale, allo psicologo, all'educatore) possono essere individuate come gli interlocutori a cui esprimere le proprie incertezze e i propri timori: la conoscenza quindi di servizi, associazioni, enti professionalmente idonei e competenti alla presa in carico deve essere patrimonio quanto più possibile condiviso e messo "in rete", affinché la domanda trovi la giusta collocazione in un tempo non troppo lungo.

Indirizzo per corrispondenza:

Emanuela Confalonieri
e-mail: emanuela.confalonier@unicatt.it

Bibliografia

1. Di Blasio P (a cura di). Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze genitoriali. Milano: UNICOPLI, 2005:21.
2. Amato PR. The consequences of divorce for adults and children. *Journal of Marriage & the Family* 2000;62:1269-87.
3. Amato PR. Children of divorce in the 1990s: an update of the Amato and Keith (1991) meta-analysis. *Journal of Family Psychology* 2001; 15:355-70.
4. Ham B. The effects of divorce on the aca-

ademic achievement of high school seniors. *Journal of Divorce & Remarriage* 2003;38: 167-85.

5. Spruijt E, Duindam V. Problem behavior of boys and young men after parental divorce in the Netherlands. *Journal of Divorce & Remarriage* 2005;43:141-55.

6. Gilman J, Schneider D, Shulak R. Children's ability to cope post-divorce: the effect of kids' turn intervention program on 7 to 9 year olds. *Journal of Divorce & Remarriage* 2005;42:109-26.

7. Sirvanli-Ozen D. Impacts of divorce on the behavior and adjustment problems, parenting styles, and attachment styles of children: literature review including Turkish studies. *Journal of Divorce & Remarriage* 2005;42:127-51.

8. Rogers KN. A theoretical review of risk and protective factors related to post-divorce adjustment in young children. *Journal of Divorce & Remarriage* 2004;40:135-47.

9. Farris M. Le reazioni comportamentali dei figli nei casi di separazione coniugale, 2003; <http://www.crimine.info>.

10. Ionio C. Tra mamma e papà. Scuola materna per l'educazione dell'infanzia, 2006; II-IV.

11. Wallerstein JS, Lewis JM. The unexpected legacy of divorce. Report of a 25-year study. *Psychoanalytic Psychology* 2004;21: 353-70.

12. Confalonieri E, Grazzani Gavazzi I. Adolescenza e compiti di sviluppo. Milano: UNICOPLI, 2005.

13. Livingston Smith S, Howard JA, Monroe AD. Issues underlying behavior problems in at-risk adopted children. *Children and Youth Services Review* 2000;22:539-62.

14. Juffer F, Poelhuis C, van Ijzendoorn M. Adoption and cognitive development: a meta-analytic comparison of adopted and non-adopted children's IQ and school performance. *Psychological Bulletin* 2005;131:301-16.

15. Larsen U, Liu J, Wyshak G. Physical well-being and school enrollment: a comparison of adopted and biological children in one-child families in China. *Social Science and Medicine* 2004;59:609-23.

16. Judge S. Developmental Recovery and deficit in children adopted from Eastern European orphanages. *Child Psychiatry and Human Development* 2003;34:49-62.

17. Beckett C, Castle J. Health problems in children adopted from Romania: association with duration of deprivation and behavioural problems. *Adoption and Fostering* 2003; 27:19-29.

18. Wilson S. Post-institutionalization: the effects of early deprivation on development of Romanian adopted. *Child and Adolescent Social Work Journal* 2003;20:473-83.

19. Hoksbergen RA, Rijk K, Rijk S, Stoutjesdijk F, ter Laak J, van Dijkum C. Posttraumatic stress disorder in adopted children from Romania. *Am J Orthopsychiatry* 2003; 73:255-65.

20. Cermak S, Coster WJ, Lin SH, Miller L. The relation between length of institutionalization and sensory integration in children adopted from Eastern Europe. *Am J Occup Ther* 2005;59:139-47.

21. Simmel C, Brooks D, Barth RP, Hinshaw

SP. Externalizing symptomatology among adoptive youth: prevalence and preadoption risk factors. *J Abnorm Child Psychol* 2001; 29; 57-69.

22. Smith J. The adopted child syndrome: a methodological perspective. *Families in Society* 2001;82:491-97.

23. Greco O, Ranieri S, Rosati R. Il percorso della famiglia adottiva. Strumenti per l'ascolto e l'accompagnamento. Milano: UNICOPLI, 2003.

24. Acquistapace V, Gatti E. La genitorialità adottiva. In: Di Blasio P (a cura di). Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze genitoriali. Milano: UNICOPLI, 2005:131-44.



Parole rubate

La guerra non è più l'ultima ratio ma l'ultima irratio. Anche se la mia opinione non è condivisa ovunque, secondo me la politica della pace è la real politik della nostra epoca. Ciò che per dodici anni si è definito in Germania parossisticamente real politik si è rivelata una chimera infernale. Noi miriamo oggi ad instaurare un equilibrio tollerabile con noi stessi e col mondo. Se fosse ascritto al bilancio della mia attività politica che ho contribuito ad aprire la strada ad una nuova concezione della realtà in Germania, avrei concretizzato un grande ideale della mia vita.

Qui, come nel mio Paese, dico: un buon tedesco non può essere nazionalista. Un buon tedesco sa che non può sottrarsi a una finalità europea. Attraverso l'Europa, la Germania si ritrova e risale alle componenti formative della propria storia. La nostra Europa, nata dalla sperimentazione di sofferenze e fallimenti, è la missione impostaci dalla ragione.

Willy Brandt